

# agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna



2

2015

Anno LVI | n. 2 | Marzo - Aprile 2015  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

La famiglia,  
scuola di umanità

# Quale famiglia oggi

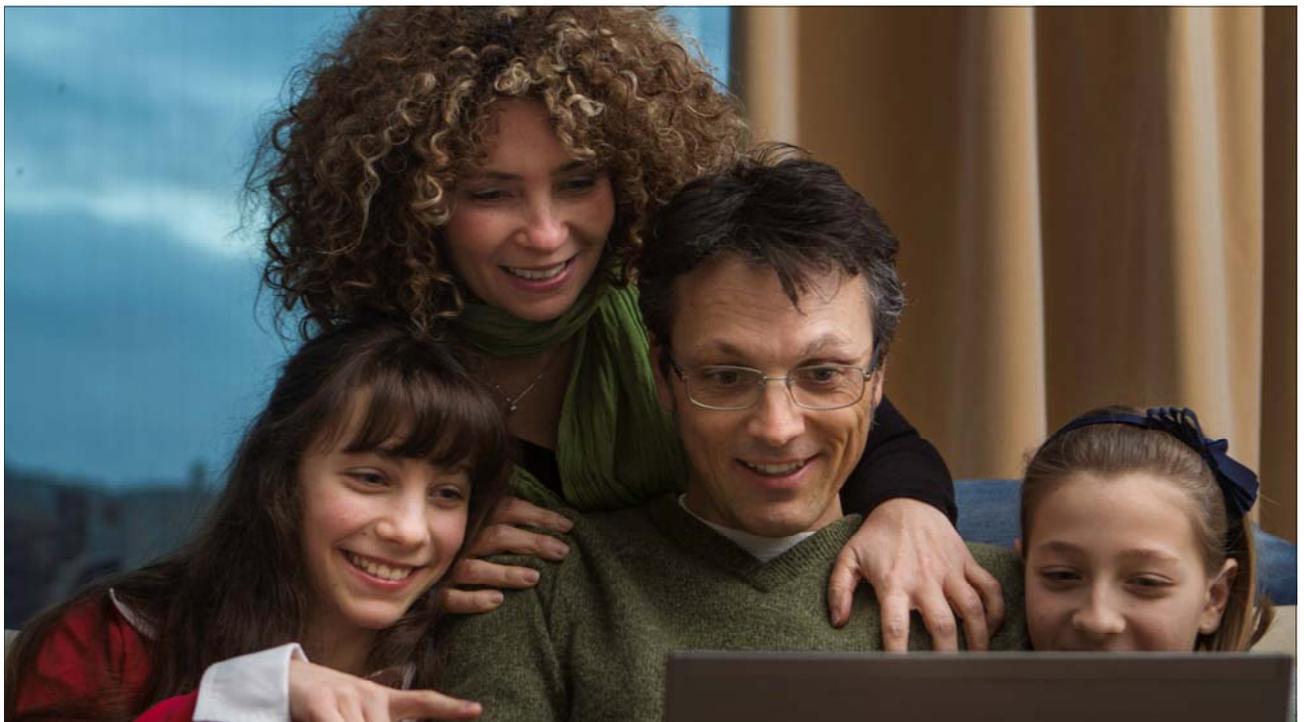
Come annunciare, senza nascondere i problemi, la buona notizia che è possibile un amore che duri per sempre

*"Come sarò capace di esporre la felicità di quel matrimonio che la Chiesa unisce, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione suggella, gli angeli annunciano e il Padre celeste ratifica? Che bella coppia formano due credenti che condividono la stessa speranza, lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere, lo stesso atteggiamento di servizio! Ambedue fratelli e servi dello stesso Signore senza la minima divisione nella carne e nello spirito, insieme pregano, insieme s'inginocchiano e insieme fanno digiuno. S'istruiscono l'un l'altro, si esortano l'un l'altro, si sostengono a vicenda. Stanno insieme nella santa assemblea, insieme alla mensa del Signore, insieme nella prova, insieme nella persecuzione, insieme nella gioia. Non c'è pericolo che si nascondano qualcosa l'un l'altro, che si evitino l'un l'altro, che l'uno all'altro sian di peso. Fanno elemosina senza mala voglia, partecipano al sacrificio senza fretta, assolvono ogni giorno i loro impegni senza sosta. Ignorano i segni di croce furtivi, rendono grazie senza alcuna reticenza, si benedicono senza vergogna nella voce.*



*Vedendo e sentendo questo Cristo gioisce e ai due sposi manda la sua pace. Là dove sono i due ivi è anche Cristo" (Tertulliano, Lettera alla moglie, 2, 6-9).*

*La nostra Assemblea diocesana sulla famiglia è cominciata così, con le parole di Tertulliano, che hanno concluso il momento di preghiera iniziale. Anche le famiglie cristiane conoscono le crisi, le dif-*



ficoltà, le incomprensioni, ma ci è sembrato importante che la nostra riflessione partisse dal progetto che il Signore ha per gli sposi cristiani, che fondano sulla grazia del sacramento del matrimonio la loro fedeltà e il loro amore reciproco. Abbiamo costruito l'assemblea scegliendo di renderne protagoniste le nostre famiglie, che l'hanno preparata e condotta e che saranno chiamate a lavorare sui materiali usciti dai lavori di gruppo.

Sullo sfondo delle nostre riflessioni la Relatio Synodi, che fotografa il nostro tempo e la nostra società, senza nascondere i problemi che ogni famiglia si trova a dover affrontare, ma che cerca, nello stesso tempo, di trovare le vie per annunciare a tutti il vangelo della famiglia, la buona notizia che è possibile un amore che duri per sempre, una fedeltà che non si scoraggi, un desiderio di contribuire al bene comune e di educare le nuove generazioni a credere nella possibilità di cambiare il futuro. La traccia di preparazione al Convegno ecclesiale di Firenze ci presenta cinque vie per un nuovo umanesimo e le identifica con cinque verbi che ci hanno aiutato a connotare i temi per i lavori di gruppo. USCIRE, che abbiamo declinato come "uscire di casa", ha avuto come focus il desiderio, ma anche la difficoltà, da parte dei nostri giovani, ad abbandonare le sicurezze della famiglia d'origine per costruire una nuova famiglia. ANNUNCIARE il Vangelo della famiglia, gruppo che ha analizzato la dimensione parrocchiale della famiglia e il suo ruolo nella comunità ecclesiale. EDUCARE a scegliere è stato invece un momento di riflessione sui percorsi di preparazione al matrimonio e sulla cura delle giovani famiglie. ABITARE, che abbiamo inteso come capacità di stare dentro le relazioni, sia all'interno sia all'esterno della famiglia. Infine TRASFIGURARE il quotidiano, dove abbiamo cercato di fermarci a contemplare la bellezza della vocazione matrimoniale che si rive-



la nei piccoli gesti della vita quotidiana.

Nel suo viaggio nelle Filippine papa Francesco ci ha esortato a essere famiglie sane e piene d'amore, che custodiscano la bellezza e la verità della famiglia nel piano di Dio e siano di sostegno per le altre famiglie. Attraverso le indicazioni emerse dai lavori di gruppo e dalla bella riflessione di Silvia Begatti e Fabrizio Passarini, che hanno introdotto il tema dell'assemblea, vorremmo provare nei prossimi mesi a fare qualche proposta concreta per aiutare ogni famiglia, dal suo nascere al suo svilupparsi attraverso le tappe della vita, a essere dono per la Chiesa e per la società. Le famiglie cristiane sono famiglie missionarie, custodiscono la fede, trasmettono la gioia della vita insieme, sono vicine a chi sperimenta la durezza della vita, credono nell'impegno per gli altri, testimoniano la pazienza e la perseveranza dell'amore. Accogliendo l'invito di papa Francesco vogliamo rinnovare l'impegno a essere, come famiglie, una benedizione per il mondo.

Donatella Broccoli Conti

Ringraziamo per il generoso contributo  
alla realizzazione dell'assemblea

 **EMILBANCA**  
**BCC CREDITO COOPERATIVO**

# Con sguardo onesto

La famiglia – ricorda la *Relatio Synodi* – è “il luogo in cui s’impara l’esperienza del bene comune”

Si è davvero parlato molto di famiglia in questi ultimi mesi, soprattutto in ambito ecclesiale, a seguito del recente Sinodo sulla famiglia. Nessuna ambizione in queste righe di aggiungere qualcosa di originale, riportiamo solo alcuni spunti che hanno introdotto i lavori dell’Assemblea diocesana.

Ci è stato chiesto di portare un’esperienza e contemporaneamente una lettura della Relazione del Sinodo. Ci ha subito colpito l’onestà dello sguardo dei padri sinodali sulla famiglia, lo stesso sguardo concreto, reale, privo di ogni retorica che il Papa ha proposto nel suo discorso introduttivo. Lo sforzo del documento, infatti, è cogliere l’esperienza familiare così com’è, con le meravigliose potenzialità inscritte in questo progetto e le fatiche che la fragilità umana le butta addosso. Rimane comunque evidente, banale forse, che di famiglia è necessario parlare, perché è il crocevia obbligato delle nostre vite: di lì dobbiamo passare. E dobbiamo passarci soprattutto in questo tempo in cui tante ipotesi e prassi diffuse sembrano ignorare il disegno della famiglia tradizionalmente intesa, così come la Chiesa propone nei suoi elementi imprescindibili della perpetuità, della stabilità e della donazione.

Ricordiamo la definizione di famiglia che offre il Concilio: una “intima comunione di vita e di amore”, dove l’amore e la vita si danno forza l’un l’altro; danno corpo e realizzazione a un’e-



sperienza in cui l’amore si traduce in azioni di donazione concreta e la vita dà corpo e dignità a quello che viene attualmente spesso considerato, in modo estremamente riduttivo, come un sentimento effimero e mutevole. La vita familiare è, soprattutto al suo inizio, l’incontro con la storia nella sua declinazione quotidiana della ricerca di un lavoro, della precarietà, della necessità di una casa, dell’apertura alla genitorialità con le incognite che essa comporta. Ed è pure il momento della solidarietà, una solidarietà imperativa, che spesso non lascia margini di contrattazione, in cui ci si trova ad agire anche obbedendo e rinunciando, nella ricerca, mai risolta forse, di un equilibrio tra le legittime aspirazioni di libertà individuale e le richieste esigenti delle necessità incontrate.

È meraviglioso, poi, che questa prospettiva esistenziale possa godere della solidità di un impegno assunto per la vita, perché fa appello alla nostra dignità: una dignità riconosciuta e “protetta” al di là di tutto ciò che può succedere nel momento in cui veniamo accolti con l’irragionevolezza di un amore che non chiede garanzie; una dignità che ci obbliga, nel momento in cui accogliamo l’altro, a fare appello non solo a un sentimento, ma all’intelletto e alla volontà, le facoltà migliori di cui disponiamo nel fare una scelta libera.





Sugli elementi che sentiamo condivisi in ambito ecclesiale, il Sinodo ha evidenziato un contesto problematico. Si evidenzia, per esempio, una certa "fragilità affettiva"; si parla anche di un "individualismo esasperato, che snatura i legami familiari". Si prende atto con preoccupazione del dilagare delle convivenze "non orientate ad assumere la forma di un vincolo istituzionale".

È vero: la famiglia pensata e anche realizzata nella tradizione cristiana è sempre più problematica, ritenuta quasi pesante e lontana dalla vita delle persone.

In questo contesto si pone l'urgenza di un annuncio, fatto soprattutto dalle famiglie per le famiglie. Si tratta, forse, di dire in termini unanimemente allettanti ciò che chiamiamo la bellezza e la grazia della famiglia, la gioia e la pienezza del sacramento. Ma quale il modo? Al di là di proclami e teorie, una strada possibile (l'unica?) è passare attraverso la testimonianza di famiglie che tentano di vivere nella pienezza. Ed è un annuncio che risiede nella prossimità, nella relazione umana che si attiva nei luoghi e negli ambiti consueti della nostra vita. Anche i padri sinodali, a questo proposito, indicano l'icona dei discepoli di Emmaus, che Gesù incontra andando da loro, sulla strada che stanno percorrendo avvicinandosi con rispetto, amore, facendosi compagno del loro cammino.

Su questo stile si valorizza la famiglia come "scuola di umanità", luogo in cui si possono imparare, e trasmettere al di fuori, rapporti di sostegno, incoraggiamento, relazioni più comprensive, meno giudicanti e capaci di bene.

La vita di famiglia può essere anche ispiratrice di valori autenticamente "politici": come ricorda la *Relatio Synodi*, "la famiglia è il luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune".

Innanzitutto, l'interesse personale va subordinato alle necessità generali, non nel senso di soffocare ogni lecita esigenza personale, ma di superare l'individualismo. In secondo luogo, si deve imparare a pensare le cose assieme, non si può decidere da soli, occorre mediare con chi potrebbe avere priorità diverse. Ancora, ogni componente deve essere trattato in base alle proprie peculiarità: "Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti uguali fra disuguali". Inoltre, specialmente considerando le nuove generazioni, "i piccoli" della casa, è impossibile adagiarsi sul presente, occorre sempre pensare al futuro. Infine, s'impara a vedere il valore anche nelle cose apparentemente più problematiche: ad esempio, è una peculiarità della nostra visione dell'uomo concepire la preziosità di ogni persona così com'è, anche quella meno "abile" alle mansioni che ci sono richieste quotidianamente, mentre in altre impostazioni antropologiche la disabilità viene vista come una condizione da superare, integrare, supportare, ma in definitiva è considerata qualcosa di negativo che deve essere aggiustato.

Sempre a questo proposito, papa Francesco ha chiesto anche alle famiglie di "non rinchiudersi nei propri appartamenti, uscire, andare verso l'altro". Forse, in una coppia, a uno dei due viene chiesto un impegno maggiore in ambito sociale o politico, ma deve essere sempre visto come un'espansione dell'amore familiare che ha a cuore l'ambiente di vita delle prossime generazioni.

*Silvia Begatti e Fabrizio Passarini*



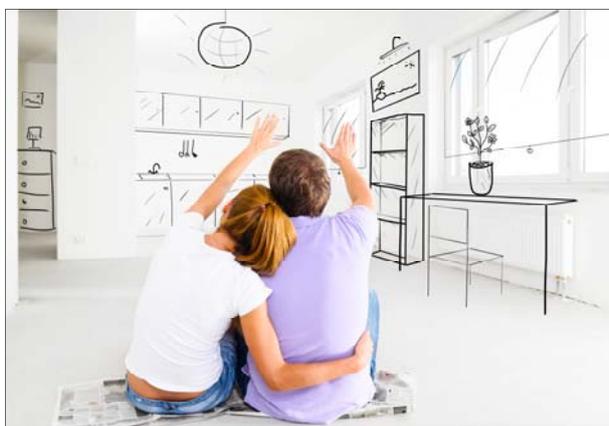
# La famiglia concreta

Uscire, educare, annunciare, abitare, trasfigurare: i cinque verbi dei lavori di gruppo

Ogni persona fa, nella sua vita, esperienza di famiglia: ce n'è una in cui si cresce, dalla quale prima o poi si vuole uscire per costruire la propria autonomia e, spesso, una propria famiglia.

Senza nascondere limiti e difficoltà, l'Assemblea diocesana ha seguito, nei lavori di gruppo, cinque percorsi di riflessione, seguendo altrettanti verbi-chiave, declinati a partire dalla Traccia in preparazione al Convegno ecclesiale di Firenze: uscire, educare, annunciare, abitare, trasfigurare.

**Uscire.** Sono stati i giovani, principalmente fra i 23 e i 30 anni, i protagonisti dell'"uscire", declinato come uscita dalla famiglia nella quale si è cresciuti. È, questa, l'età in cui si comincia a maturare una certa volontà di autonomia, parallelamente al termine del proprio percorso di studi, all'inizio della vita lavorativa e, talora, al matrimonio.



Il confronto, introdotto da un video e da alcuni testi, si è focalizzato principalmente sulle difficoltà di questo movimento d'uscita, che spesso hanno a che fare con l'aspetto economico: difficoltà di avere una stabilità e districarsi fra mutui, case e altre questioni tecniche. Una delle proposte è stata, infatti, quella di costituire una rete informativa su questi temi, a partire dalle parrocchie. Nell'ambito più specifico della vita di coppia, il fattore economico s'intreccia anche

con la volontà di costruire una famiglia: aspettare di avere una stabilità lavorativa – magari tardando molto i tempi – oppure sposarsi costruendo le basi progressivamente? Interessante la proposta di costruire una rete informativa sulle canoniche che possono ospitare giovani famiglie; è stata poi citata più volte la possibilità di aiutare le coppie anche con un accompagnamento di tipo diverso, incentrato sugli aspetti dinamici della vita a due per imparare a vivere e condividere la quotidianità – e le difficoltà – insieme. Parole d'ordine sono state costruire e radicarsi, senza paura delle difficoltà, chiedendo e offrendo aiuto reciproco.

**Educare.** Parlando di "educare", ci si è concentrati sulla dimensione di coppia e del fidanzamento cristianamente vissuto, riflettendo su come una coppia o una persona credente si trovi a vivere nei rapporti di amicizia, fraternità e amore rispetto a coppie o persone singole che fanno scelte differenti per la propria vita, al di fuori di un cammino di fede; sul valore che diamo alle parole "fedeltà", "progetto", "amore", ma anche alla presenza di elementi semplici: i limiti, i doni, le risate, le litigate, i confronti, che non possono essere dimenticati quando si parla di cammino e di fidanzamento.

Le proposte di apertura a realtà differenti e che risultino inclusive anche per quelle coppie spesso digiune di una crescita graduale nel proprio percorso di fede sono una grande sfida da raccogliere e che avrebbe come risultato l'accoglienza e l'apertura verso quel multiforme quotidiano con cui tutti i giorni, da cristiani, ci troviamo a coabitare e confrontarci: a scuola, a casa e nel lavoro.

Un approccio che può partire proprio da noi, come amici e compagni, per portare un po' di novità anche nelle nostre già valide proposte di accompagnamento, magari pubblicizzandole e mettendoci un po' la faccia in prima persona, per aggiungere un tocco di umanità che permetta alle persone più lontane di avvicinarsi e sentirsi accolte.

**Annunciare.** Passa dalla comunità parrocchiale la capacità della famiglia di essere testimonianza e annuncio evangelico. E, al tempo stesso, è la comunità che “annuncia” la bellezza della proposta cristiana alle famiglie più lontane. La carenza di sacerdoti ha portato, in alcuni contesti, a ridurre le Messe domenicali, magari con un’unica celebrazione eucaristica “intergenerazionale”, che raduna tutta la comunità. Una necessità che, dall’altra parte, permette di vedere la Messa come momento in cui mettere in relazione le persone, senza escludere nessuno.

Il catechismo – è stato rilevato – offre alle comunità parrocchiali un canale di comunicazione privilegiato con le famiglie ed è importante, al riguardo, individuare alcune occasioni per facilitare la partecipazione dei genitori. Ma occorre essere pronti a leggere in chiave familiare pure altri momenti della pastorale sacramentale, come il battesimo, il matrimonio, l’accompagnamento di una congiunto alla fine della vita. L’attenzione alle famiglie, poi, deve proseguire anche dopo il catechismo: potrebbe essere utile creare reti tra le famiglie, come pure realizzare esperienze di “famiglie ponte”, ovvero famiglie frequentanti o inserite in qualche modo nel percorso di catechesi ai ragazzi che accolgano e accompagnino altre più lontane dalla vita parrocchiale.

**Abitare.** La famiglia è una realtà in cammino e va abitata con le sue fragilità e difficoltà: sappiamo – ma a volte è bene ricordarlo – che

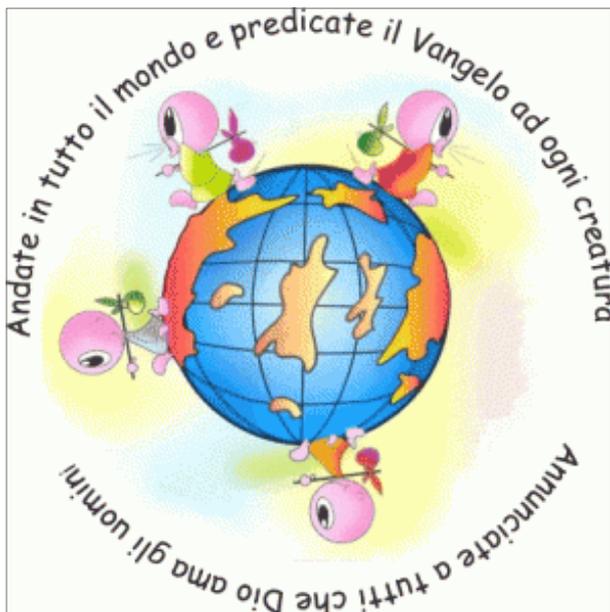


non esiste la famiglia perfetta, quella che un tempo definivamo alla “Mulino bianco”. Oggi più che mai è importante curare le relazioni esterne senza trascurare la coppia: per le famiglie più in difficoltà ad aprirsi all’esterno, ad esempio quelle con bimbi piccoli, la parrocchia o l’associazione possono essere occasioni valide in grado di creare relazioni che siano autentiche e non lasciate al caso.

Difficile è il rapporto che si ha con le famiglie in difficoltà: queste tendono generalmente ad allontanarsi dall’ambito parrocchiale, mentre, dall’altra parte, vi è una sorta d’imbarazzo e pudore ad affrontare questioni delicate: si pensa di non intervenire per non dare fastidio, ma poi alla fine si lasciano sole le persone. Occorrerebbe, invece, cominciare a elaborare percorsi di accoglienza per persone/famiglie che attraversano difficoltà.

Infine, a partire dall’AC è il caso di ripensare i percorsi per i giovani cercando di prepararli alle difficoltà della vita, per aiutare a formare un ‘io’ forte, capace di affrontare con forza e coraggio le durezze della vita.

**Trasfigurare.** Come manifestare la bellezza del matrimonio cristiano nel nostro tempo in cui la famiglia sembra diventata un peso per la società? È sufficiente testimoniare la bellezza dell’unione cristiana con uno stile di vita che promuove l’accoglienza, il rispetto reciproco, l’amore per il prossimo, oppure bisogna mobilitarsi in gruppi disposti anche a scendere in piazza per promuovere la cultura della famiglia? Queste le provocazioni da cui ha preso le mosse il quinto gruppo, dedicato al “trasfigurare”, dal quale è emersa l’esigenza – per passare dalle parole ai fatti – di aprirsi a una valorizzazione del



matrimonio non solo nella sua dimensione sacramentale, ma anche nella sua dimensione civile, come impegno positivo di legame e di cura.

Altro impegno, chiedere una tutela concreta di chi s'impegna in una vita di famiglia, piuttosto che "consumarsi" nel rifiuto di diritti a categorie di convivenza diversi dalla famiglia come è intesa dalla Costituzione. Ancora, trovare i tempi e i modi per far sì che le nostre comunità parrocchiali siano in grado di affiancare il cammino di quei genitori, separati o conviventi, che decidono di fare in modo che i propri figli ricevano i sacramenti. Infine, creare gruppi di lavoro e studio con altre realtà associative che abbiano a cuore il futuro dei nostri figli, che cerchino terreni di possibile impegno comune fra credenti e non, rispetto a matrimonio e famiglia, partendo dall'approfondimento dei disegni di legge nazionali e regionali attualmente in discussione, coinvolgendo anche persone impegnate direttamente in politica.

Dobbiamo "trasfigurare" la nostra vita, ma non lasciarci vincere dalla "sindrome delle tre tende" che tenta di farci rimanere sul monte, lontani dalla realtà in cui il cammino deve procedere alla luce del Vangelo.

*Giulia Bacchi Reggiani,  
Giovanni Magagni,  
Francesco Rossi,  
Federico Solini*



### Una nuova "vice" all'ACR

Anzolese di nascita e per buona parte della sua vita, Eleonora Lambertini (ma chiamatela Lillo, se no non si gira) tra poche settimane festeggerà un anno dal suo trasferimento a Castello d'Argile, quasi al confine della diocesi di Bologna, ovvero la sottolineatura del suo passaggio da giovane ad adulta. Se una trentenne che prende in mano la sua vita e non teme d'impastarla con "il mondo dei grandi" non bastasse come motivo per festeggiare, ne aggiungiamo uno noi: il suo nuovo incarico in AC come vicespagnolo dell'ACR! Per questo ci teniamo a presentarvela!



Educatrice nella vita e nel cuore, entusiasmo e sorriso sono le parole che meglio raccontano questa donna che profuma di AC già da lontano! La Lillo in tutto quello che fa ci si mette totalmente. Lo possono testimoniare i suoi bimbi speciali che segue con pazienza a scuola, ma anche i ragazzi che negli anni ha accompagnato in parrocchia e che l'anno scorso l'hanno vista responsabile, assieme a Noemi, del cammino dei 18enni On The Wind.

Ex "equippara" per i giovani, già consigliera per gli adulti, ora la Lillo andrà a portare la sua carica nell'equipe ACR collaborando con Daniele nella (cor)responsabilità! Benvenuta!

# “Salì con loro sulla barca”

Tempo pasquale, occasione per la catechesi mistagogica,  
per comprendere i Misteri divini attraverso l'esperienza dei sacramenti

La Veglia pasquale inaugura il giorno assolutamente nuovo, l'Ottavo, la cui gioia, fin dalle origini della Chiesa, si prolunga per cinquanta giorni. Un unico tempo di festa fino alla Pentecoste, nel quale si canta con rinnovato vigore l'Alleluja, si leggono gli Atti degli Apostoli e il Vangelo secondo Giovanni. Il Tempo pasquale è indicato per la catechesi mistagogica: già nella Chiesa antica i neofiti, cioè coloro che avevano ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione durante la grande Veglia, venivano introdotti alla comprensione dei Misteri divini attraverso l'esperienza dei sacramenti ricevuti, spiegata nelle catechesi che faceva lo stesso vescovo.

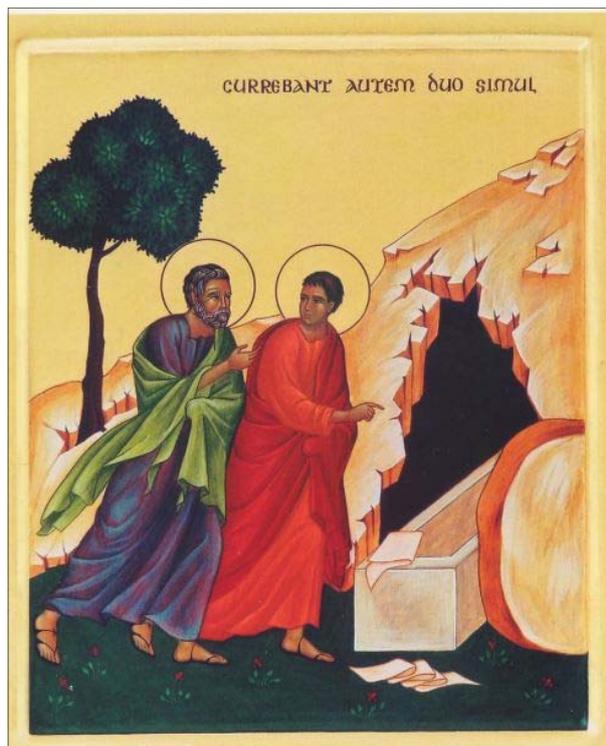
Nelle “Premesse” del Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti i nostri pastori hanno scritto: “Questo itinerario, graduale e progressivo d'iniziazione e di evangelizzazione... è presentato con valore di forma tipica per la formazione cristiana”, e invitavano a “costituire una catechesi di tipo mistagogico dei sacramenti già ricevuti, in vista di un'esperienza più piena della loro divina efficacia”. Nello Spirito Santo ricevuto con i Sacramenti comprendo sempre più il Mistero di Dio e anche me stesso in quanto battezzato.

Sulla barca, che è la Chiesa e anche la mia vita, è salito Gesù. È Lui a governarla, e della compagnia del Risorto è importante che io faccia esperienza proprio grazie ai sacramenti. Questo mi fa crescere come discepolo.

Tempo di Pasqua: vivi ciò che celebri. Da qui parte la novità cristiana. Fa bene sentirselo dire, essere invitati a gustare i doni ricevuti, impegnarsi a ritmare il passo sul tempo liturgico di una vita – personale e comunitaria – ancora capace di celebrare e vivere il Sacramento del perdono e dell'Eucaristia. Cose da preti o da retrogradi, qualcuno dirà; vero, se anche il Concilio è retrogrado, visto che *Sacrosanctum Concilium* ai nn. 35 e 48 parla dell'importanza della catechesi e della formazione a partire dalla liturgia.

Concludo con un pensiero di Romano Guardini pronunciato il giorno di Pasqua: “Fratelli, cambiate mente! Gettate via il vecchio passato e siate nuovi in Cristo! Non mostrate l'immagine lamentevole di un uomo affaticato che non reca in sé luce alcuna! Mostrate la luce di Cristo in voi. Questa luce risplende in voi; camminate come figli della luce! Ci troviamo in una sacra celebrazione. Seguite il pastore dovunque vada: voi conoscete la sua voce ed egli vi conosce (Gv 10,3). Egli ti conosce; ti ha tratto fuori dalle spine; ti conosce come Pietro e la Maddalena. Oggi ci ha messo sulle labbra l'Alleluja, poiché noi siamo redenti”.

*don Roberto Macciantelli*  
assistente diocesano unitario



# Passione per la vita della gente

Dopo più di 10 anni di amicizia e conoscenza reciproca si aprono nuovi orizzonti e percorsi tra la nostra associazione e Bathore, quartiere alla periferia di Tirana, in Albania

“Nell’attuale contesto sociale ed ecclesiale, voi laici di Azione Cattolica siete chiamati a rinnovare la scelta missionaria, aperta agli orizzonti che lo Spirito indica alla Chiesa ed espressione di una nuova giovinezza dell’apostolato laicale. Questa scelta missionaria: tutto in chiave missionaria, tutto”. Parole chiare e forti quelle di papa Francesco nell’udienza all’AC del maggio 2014, che ci hanno motivato a riprendere negli ultimi mesi la riflessione sul modo in cui l’AC è chiamata a vivere la tensione missionaria.

Siamo partiti da un confronto all’interno della presidenza diocesana sul progetto Albania, perché è stata questa esperienza il modo in cui dagli anni ’90 ad oggi la sensibilità missionaria ha trovato una sua realizzazione associativa, attraverso lo scambio continuativo con la parrocchia di Bathore portato avanti per lo più dal settore giovani.

Considerate però le difficoltà incontrate negli ultimi anni a coinvolgere persone sempre nuove su questo progetto, si è finalmente trovato il modo di ridiscutere a livello unitario se la scelta missionaria debba coincidere solo con il fare missione all’estero e anche il modo in cui da oggi in avanti l’AC di Bologna intenda proseguire sulla via della scelta missionaria.

Tra gennaio e febbraio scorso si sono tenute due sedute di consiglio dedicate al tema “AC e missione”. Nella prima serata si è fatto un bilancio sull’esperienza in Albania, dove negli anni si sono sperimentate forme diverse di sostegno: campi, raccolte fondi, animazione per i bimbi, formazione educatori, sostegno a famiglie. Bathore ha consentito sempre di sperimentare sia il fare pratico sia l’immersione in un contesto culturale multireligioso, con il coinvolgimento di numerosi sacerdoti e con l’intenzione di portare al laicato albanese il proprio dell’esperienza associativa, in particolare la formazione per la vita ecclesiale.

Sono state messe in luce anche le principali difficoltà: rispetto all’inizio il progetto ha perso in parte di slancio, generando un certo “effetto

trascinamento” e la progressiva riduzione del numero dei partecipanti al campo giovani estivo, anche perché si è strutturato un campo sempre più basato sulla formazione degli educatori albanesi. Il rapporto con Bathore negli ultimi anni ha risentito anche di uno scarso coinvolgimento diretto dei nostri responsabili associativi, della difficoltà di trovare modi accattivanti per coinvolgere persone nuove e della faticosa organizzazione nella preparazione di chi partiva. Per diversi non è chiaro se Bathore abbia ancora bisogno di “missione”, e che cosa s’intenda con questa parola.

Nella seconda serata il discernimento ha portato il consiglio a esprimere una grande varietà di pareri e di proposte, non ultime quelle di ricercare un contatto più diretto e costante con Mapanda, missione diocesana di Bologna in Tanzania, e d’impostare un percorso di coordinamento con il Centro missionario diocesano.

Dopo le due serate di confronto sono emersi alcuni orientamenti abbastanza precisi.

In primo luogo s’intende **concludere l’esperienza del campo giovani “Dove osano le aquile”**: troppe sono le fatiche a fronte delle risorse che si riescono a coinvolgere nell’esperienza. Al momento l’Equipe giovani ha cominciato una ridefinizione complessiva dei campi giovani che forse porterà a un futuro campo missionario creato



nell'ottica della conoscenza di Paesi esteri.

Si vuole comunque **continuare a sentirsi "gemellati" con Bathore** perché la comunità albanese esprime ancora una forte attesa non di aiuto materiale ma di scambio di esperienze e di relazioni con l'Azione Cattolica diocesana. Dare continuità a questa relazione seria può essere allora la strada per continuare a mostrare un'AC che esce e va a proporre formazione, per dare agli associati esperienze forti e stimolanti, per ricordare che si viene evangelizzati evangelizzando.

Da questo orientamento deriva la proposta concreta di **organizzare nell'estate 2015 un viaggio missionario "sperimentale" a Bathore**: Daniele Magliozzi – attuale responsabile ACR – e Fabrizio Rizzoli, aderenti della parrocchia di San Giacomo fuori le Mura, hanno dato la disponibilità delle loro due famiglie a costruire un'esperienza di viaggio in Albania. L'obiettivo è, da un lato, riattivare un interesse ampio in AC sul tema missionario, coinvolgere chi vuole andare a sperimentare di persona senza necessità di "formazione specialistica" e riportare a casa indicazioni perché l'AC sappia meglio come muoversi negli anni futuri; dall'altro, creare un gruppo intergenerazionale preparato a un viaggio di conoscenza del Paese e attento alla relazione non solo con gli educatori giovani, ma anche con le famiglie della parrocchia di Bathore.

Un'ulteriore indicazione emersa è quella di **dedicare un gruppo di lavoro stabile del consiglio diocesano al tema missionario**: al gruppo "Andare" si pensa di affidare il compito di studiare attraverso il magistero il paradigma missionario, e di essere luogo unitario per elaborare un nuovo progetto sull'Albania.



Rimane infine centrale la necessità che il gruppo si muova nelle due direzioni dell'andare fuori e del vedere che cosa c'è qui vicino: c'è bisogno di ri-evangelizzare il nostro territorio e di farci evangelizzare da chi incontriamo vicino a casa. Come dice il Papa, è nostra missione portare Gesù a tutti, uscendo dall'intimità delle parrocchie, senza stare fermi, con passione per la vita della gente.

Infine sembra opportuno cogliere l'occasione per **riprendere i rapporti con il FIAC (Forum Internazionale di Azione Cattolica)**: lo scorso 7 febbraio abbiamo partecipato a Roma a un primo tavolo di confronto tra diocesi impegnate proprio sull'Albania, constatando come in questo triennio sia una priorità anche della presidenza nazionale riflettere sulla missione, che per tutti è uno "stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere" (*Evangelii Gaudium* 121).

Alice Sartori

## CAMPO MISSIONARIO IN ALBANIA dal 19 al 26 luglio 2015

A Bathore, quartiere di estrema povertà non lontano da Tirana, ci attende una parrocchia: con il suo nuovo parroco polacco (arrivato da pochi mesi), quattro sorelle domenicane della beata Imelda, una chiesa intitolata a san Giovanni Paolo II. Lì si condivide la vita delle famiglie della comunità e si aiuta la formazione degli educatori più giovani. Lì si moltiplicano le occasioni per un ricco scambio reciproco a base di piatti e balli tipici albanesi, giornate di mare, visite alle città che custodiscono la memoria dei martiri del comunismo.

Questa Chiesa giovane e vitale, appena al di là del mare, aspetta proprio noi la prossima estate! Per informazioni: Daniele Magliozzi (338.6830643) e Fabrizio Rizzoli (333.2074753).

# In cammino verso Firenze

Dal 9 al 13 novembre il 5° Convegno ecclesiale nazionale, sul tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"

Dal 9 al 13 novembre 2015 si terrà a Firenze il quinto Convegno della Chiesa italiana, che ha per tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Il cammino verso il Convegno, al quale sono attesi 2.500 delegati da tutte le diocesi d'Italia, è iniziato nel 2013, con la costituzione di un comitato preparatorio a livello nazionale formato da delegazioni regionali e rappresentanti di movimenti, associazioni, ordini religiosi, università. Per l'Emilia Romagna, la delegazione regionale è guidata dal vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, mons. Massimo Camisasca, e oltre al sottoscritto ne fanno parte don Stefano Borghi e Rosanna Ansani. Le diocesi hanno già indicato i componenti delle proprie delegazioni, per favorire un cammino di preparazione che coinvolga più intensamente non solo chi vi prenderà parte ma tutto il popolo di Dio.

Al riguardo, l'Azione Cattolica è attenta e partecipe di questo cammino a ogni livello, a partire dalla presenza nella Giunta di presidenza del Comitato di mons. Mansueto Bianchi, assistente nazionale, e del prof. Pierpaolo Triani. Per la nostra diocesi, saranno dieci i delegati che accompagneranno il nostro arcivescovo, fra cui Ilaria Balboni e Giacomo Liporesi. E il 21 marzo scorso l'associazione ha ospitato in via del Monte l'incontro degli oltre 100 delegati di tutta la regione, presieduto da mons. Camisasca, per avviare la fase finale della preparazione.

Come ci ha ricordato il vescovo, lo sforzo richiesto è fare un lavoro che getti semi per il post-Convegno e per la pastorale ordinaria, e che ci renda disposti a prendere coscienza del cammino di cambiamento che è già in atto nelle nostre Chiese e di ciò che gli uomini attendono.





Il Convegno ecclesiale si propone di porre le nostre Chiese in atteggiamento di ascolto verso un'esperienza di umanità nuova in Cristo che già è presente nelle varie realtà e che testimonia una Chiesa capace di "uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare" (queste le cinque vie di umanizzazione su cui si articoleranno i lavori per gruppi), per comunicare la bellezza dell'incontro con Gesù e per entrare in dialogo appassionato con chi professa diverse visioni dell'uomo.

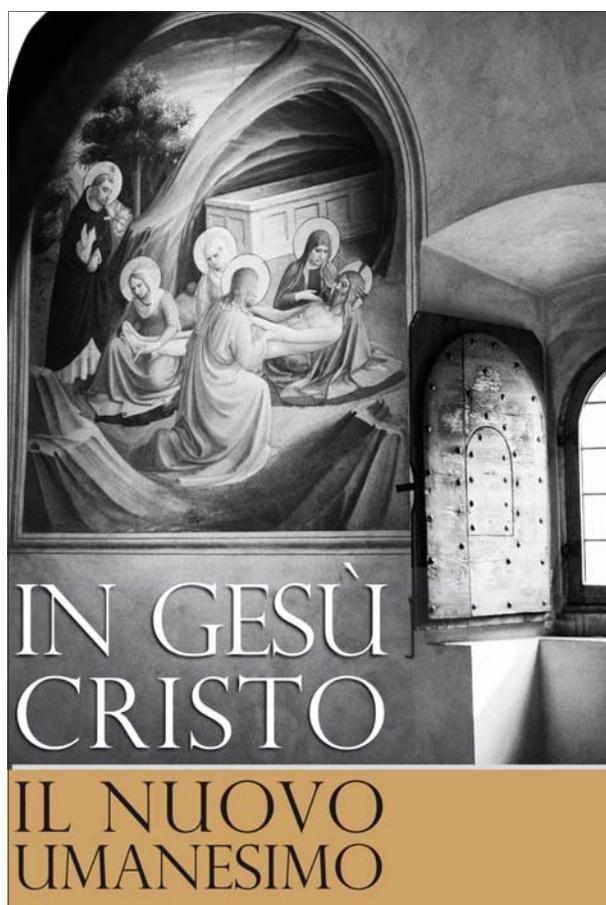
Per questo nel sito del Convegno ([www.firenze2015.it](http://www.firenze2015.it)) sono pubblicate esperienze – provenienti da ogni parte d'Italia – che riguardano ogni dimensione dell'umano: il lavoro, la famiglia, gli affetti, la custodia del creato, l'attenzione ai poveri, la cittadinanza, l'arte, il rapporto con la cultura e la scienza... La stessa Traccia di preparazione al Convegno viene presentata come "non un documento che espone in sintesi le linee guida dell'umanesimo cristiano, ma un testo aperto, per suscitare interesse e coinvolgimento". È un testo rivolto ai consigli pastorali parrocchiali, alle associazioni, alle consulte diocesane e agli uffici pastorali. Il Convegno è anche fortemente e positivamente condizionato da due eventi: l'uscita della *Evangelii*

*Gaudium*, a cui tutto il cammino proposto si riferisce, e i due Sinodi sulla famiglia, che richiedono alle Chiese locali di tutto il mondo un lavoro di discernimento di esperienze simile a quello proposto come metodo per Firenze 2015.

Tutto il Convegno convergerà su tre grandi momenti: l'incontro con il Papa, i lavori di gruppo e l'incontro fra delegati e realtà della città di Firenze che concretizzano esempi di umanesimo cristiano.

Siamo quindi fortemente sollecitati, in ogni associazione parrocchiale, a divenire coprotagonisti di ciò su cui ci si confronterà a Firenze. Dal sito sono scaricabili e utilizzabili le schede e le sintesi predisposte dalle singole diocesi, i vari contributi dei soggetti ecclesiali, e vi sono sezioni interattive ("Le Parole dell'Umano"). Tutti i delegati diocesani – e in particolare io, Ilaria e Giacomo – siamo a disposizione per ogni informazione e aiuto per il lavoro nelle parrocchie.

*Giuseppe Bacchi Reggiani*  
delegazione regionale  
5° Convegno ecclesiale nazionale



# Sulle orme di Nicodemo

Cronaca della "giornata fanciulli" a San Pietro in Casale

Domenica 15 marzo, a San Pietro in Casale, abbiamo vissuto la giornata di spiritualità dei fanciulli di Azione Cattolica guidati dalla figura di Nicodemo.

Al mattino, con una novantina di bambini provenienti da cinque diverse parrocchie, abbiamo partecipato alla Messa.

Questo importante momento ci ha dato la carica per partire con la spinta giusta e vivere al meglio ogni successivo attimo della giornata che, contro ogni previsione, ci ha regalato anche un po' di sole.

Dopo la Messa Riccardo, un educatore, ha impersonato Nicodemo il fariseo, raccontandoci come il suo approccio alla scoperta di Gesù sia avvenuto con timore e "nascondimento", quasi a vergognarsi di sentire questa forte spinta. I bambini, attenti e curiosi, non si sono lasciati sfuggire nulla, facendo tesoro di tutto ciò che veniva narrato loro.

Suddivisi poi in squadre, attraverso dei giochi, hanno fatto esperienza di alcune parole che sottolineano il cammino alla scoperta di Gesù: cambiare, ascoltare, ricostruire, servire. Ogni gioco ci aiutava ad approfondire il significato di ogni singola parola.

Questo ci ha condotto nelle profondità dei contenuti, sapendo che più cresce la consapevolezza, più è facile fare nostro il messaggio e crescere, come sottolinea il Vangelo, in età, sapienza e grazia, fino ad arrivare, come Nicodemo, a



comprendere che la gioia vera comincia proprio attraverso quell'incontro.

Dopo il pranzo al sacco si corre all'aperto per il gioco libero, dove si saldano le amicizie e si lascia spazio alla formazione di vari gruppi spontanei. C'è chi gioca a calcio (i soliti maschi...), chi fa ghirlande di fiori (alcune bambine...), chi chiacchiera... Il tempo è volato in grande serenità, come quando si è in famiglia. In questo caso una famiglia un po' grande ma ugualmente accogliente!

A metà pomeriggio è arrivato il momento del grande gioco finale dove la fatica più grande è sempre quella di accettare la sconfitta senza troppa polemica...

Poi ci raduniamo, cantiamo l'inno di quest'anno "tutto da scoprire", che accompagna insieme alla preghiera l'apertura e la chiusura di ogni incontro. Infine merenda, promemoria dei prossimi appuntamenti e preghiera finale, dopodiché, inevitabilmente, arriva il momento in cui dobbiamo salutare questa grande famiglia per rientrare tutti dalle nostre.

Queste giornate, vissute con entusiasmo e amicizia, ci fanno capire un passo dopo l'altro che la strada giusta da seguire è proprio quella dell'amarsi come Gesù ci ha amato. Grazie ACR!

*Annalea Ceresi*



# Lo sport e la vita

A Sant'Andrea della Barca incontro con l'allenatore Julio Velasco

Julio Velasco, grande uomo di sport, allenatore di pallavolo, ha accettato l'invito di una parrocchia alla periferia di Bologna, Sant'Andrea della Barca, decidendo il 17 marzo d'incontrare i giovani e meno giovani per confrontarsi e parlare di sport e di vita. Lo sport metafora della vita, lo sport amato e sofferto, esaltante e deludente, impegnativo e divertente.

È stato un confronto diretto in cui Velasco ha raccontato le sue esperienze giovanili in Argentina, suo Paese natale, il periodo della dittatura, le sue scelte di vita, come studiare filosofia nonostante la contrarietà della madre, e praticare lo sport di squadra nonostante le difficoltà logistiche ed economiche. Ha motivato la necessità d'impegnarsi sempre in quello che si fa, puntare sempre a dare il massimo e il meglio di sé, ma cercando di fare quello che piace e che si desidera.

Pur dando il massimo non si raggiungono sempre gli obiettivi, a volte ci sono dei limiti oggettivi, mancano capacità, attitudini, talenti. Bisogna essere sinceri, ammettere i propri limiti e cercare altre strade di realizzazione. Julio non era un bravo calciatore: nonostante gli piacesse tanto giocare a calcio, c'erano altri più bravi di lui. Perché non provare con altri sport? Così nasce l'interesse per la pallavolo. Dopo una breve parentesi come giocatore decide di dedicarsi ad allenare, a formare gruppi, a far convivere persone diverse e a farle impegnare per lo stesso scopo. Diventa costruttore di armonia, gestore di animi e di temperamenti, un allenatore. Ottiene successi sia con squadre maschili sia femminili. Per ogni avventura problemi diversi. Uomini e donne diversi nell'affrontare le difficoltà, le paure, gli ostacoli nello sport come nella vita. Gli uomini più sfrontati e incoscienti, le donne più precise e timorose. Da ogni suo giocatore cerca di ottenere il massimo permettendogli di esprimersi completamente perché possa dare il suo contributo alla costruzione del progetto comune, la squadra.

Per ogni aspetto che ha dovuto gestire nelle

sue squadre c'è sempre il parallelo con la vita quotidiana. Coglie tanti successi ma anche qualche delusione, qualche sconfitta. Però non c'è disperazione dietro gli insuccessi. Quando si dà il massimo, quando si è fatto tutto quello che si poteva fare, se non si è colto il successo non bisogna disperarsi, si può soffrire ma non subire la sconfitta. C'è chi è più bravo di te, bisogna ammetterlo e da lì ripartire, come dopo la sconfitta contro l'Olanda alle Olimpiadi del 1992 che costò l'eliminazione dell'Italia da lui allenata. Julio non si ferma alle sconfitte, parla anche delle vittorie: non le elenca, non c'è bisogno. Quelle vittorie, espressione del successo del proprio lavoro, del proprio impegno, non rappresentano un punto di arrivo, sono solo una tappa della propria carriera. Il campionato ricomincia l'anno successivo e si parte nuovamente tutti da zero, come la vita che non si ferma dopo i successi. Non accetta la cultura degli alibi che scarica su altri le cause dei propri insuccessi, dei propri errori. Julio è consapevole delle emozioni che genera lo sport: gioie e dolori, rabbia, entusiasmo, tensione e paura. Ma non tutto finisce lì, c'è la vita da affrontare con le sue difficoltà e i suoi imprevisti per ottenere successi e superare le delusioni. Lo sport è come la vita: fa soffrire, gioire, entusiasmo, delude, ma è solo sport. Permette di crescere come individuo, ma la vita è molto più importante.

*Francesco Nicolino*



Julio Velasco

# Appello alla responsabilità

Dalla 20ª Giornata di Libera in ricordo delle vittime innocenti delle mafie il monito per un contrasto senza mezze misure alla criminalità organizzata e alla corruzione

“C'è una Chiesa che invita a guardare il cielo senza distrarsi dalle responsabilità di questa terra”. Così don Luigi Ciotti il 21 marzo 2015, alla 20ª Giornata di memoria e impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie voluta da Libera e Avviso pubblico, ricorda l'impegno che tutta la Chiesa dovrebbe mettere in pratica. La responsabilità, da estendere a tutti indistintamente, è quella di vivere secondo la propria coscienza e nella legalità, condannando la corruzione; l'unico modo per realizzare concretamente una società civile più giusta è vivere “come se ogni giorno fosse il 21 marzo”, ha affermato con forza dal palco di Libera Margherita Asta, che nella strage di Pizzolungo, il 2 aprile 1985, perse la mamma e i due fratelli per un attentato diretto al giudice Carlo Palermo.

Quest'anno Libera compie vent'anni e ricordare le vittime a Bologna ha assunto un particolare significato: nella nostra città sono state scritte “alcune delle pagine più drammatiche della storia eversiva del nostro Paese”, ha ricordato nella veglia in cattedrale, alla vigilia della marcia, il vicario generale dell'arcidiocesi, mons. Giovanni Silvagni. Hanno un riferimento bolognese le stragi dell'Italicus (San Benedetto Val di Sambro, 4 agosto 1974), del 2 agosto 1980 alla stazione, di Ustica (27 giugno 1980), del Rapido 904 (23 dicembre 1984), senza dimentica-



re le persone uccise dalla Uno Bianca.

Stragi le cui vittime sono state ricordate, ad eccezione di quelle dell'Italicus, insieme a quelle delle mafie; vittime senza giustizia, reclamata dai familiari ogni giorno anche a distanza di più di trent'anni. La lotta è la stessa per tutti loro: il ricordo degli amati e la ricerca dei colpevoli della loro morte. Conoscere la verità e avere giustizia. Ciò deve avvenire anche con l'apporto di chi sa, ma tace; qui si colloca l'appello di don Luigi a guardare la propria coscienza.

Tra quanti hanno letto i nomi erano presenti anche familiari delle 108 vittime del volo 4128 che si schiantò il 23 dicembre 1978 a Punta Raisi, i parenti di uomini e donne messicani, uccisi a causa della corruzione diffusa, e le donne di Srebrenica, per ribadire il diritto al nome dei propri morti ancora non riconosciuti.

Il corteo è partito da via Andrea Costa e, attraversando le vie del centro per coinvolgere la cittadinanza, è arrivato in piazza VIII Agosto. Il 21 marzo in marcia lungo le strade di Bologna c'erano circa duecentomila persone, tra le quali moltissimi giovani. Questo dà speranza, tuttavia il rischio di questa prima giornata di primavera è sempre lo stesso, ogni anno: vi è il pericolo che restino solo le parole, legittime e trascinate, del presidente di Avviso Pubblico, Roberto Montà, che ha reiterato la fondamentale impor-



Due immagini del corteo



Don Luigi Ciotti

tro la corruzione”.

“Corruzione e mafia sono due facce della stessa medaglia”, ha ribadito a più riprese il fondatore e presidente di Libera, don Luigi Ciotti, chiedendo dal palco di piazza VIII Agosto che non vi siano “negoziati” sulla legge anticorruzione, perché “chi non vuole una legge radicale contro la corruzione fa un favore ai mafiosi”.

*Giulia Silvestri*

tanza dell’approvazione delle legge anticorruzione, della riforma sul falso in bilancio e sulla prescrizione. Vi è l’insidia che il discorso del Presidente Sergio Mattarella, che ha chiesto una maturazione della coscienza civile troppo spesso assopita, resti un mero appello senza conseguenze.

Ecco che il richiamo alla politica di Margherita Asta diventa rilevante: “Non possiamo delegare la politica”, ma la politica “deve fare un passo avanti attuando delle leggi di contrasto alla mafia”. “Le parole si devono trasformare in leggi concrete contro le mafie e oggi più che mai con-



Il palco in piazza VIII Agosto

## In carcere? Tossicodipendenti e stranieri

Negli istituti penitenziari si trova circa il 2-3% di condannati per corruzione a fronte del 30% di tossicodipendenti e del 30% di stranieri irregolari. Il dato, emerso dal seminario “Quale giustizia per il carcere”, uno dei tanti organizzati da Libera subito dopo la marcia, ritorna sulla questione della corruzione, crimine tanto diffuso quanto impunito.

Questo dato è molto significativo, soprattutto perché aiuta a capire come è visto oggi il carcere: una sorta di discarica in cui vengono rinchiusi coloro che sono considerati diversi, che possono essere i drogati o gli immigrati e reietti di ogni genere.

L’incontro si è concentrato sull’umanità degli istituti penitenziari del nostro Paese, partendo dalla sentenza che l’8 gennaio 2013 ha condannato l’Italia per trattamenti inumani e degradanti, mettendo poi in discussione l’utilità sociale dell’ergastolo e del regime duro del 41 bis ai fini della rieducazione della pena. Si tratta, evidentemente, di due istituti che tolgono dignità agli esseri umani che vi sono sottoposti; resta tuttavia difficile proporre oggi la loro abolizione, almeno finché i detenuti verranno additati come mostri lontani dal nostro mondo e fino a che non si riuscirà a lavorare sulla società cosiddetta civile che, anche a causa di una stampa troppo attenta allo scandalo e poco alla persona, grida vendetta e non giustizia. È necessario anche in questo caso, come per l’immigrazione, capire che stiamo parlando di esseri umani uguali a noi; in carcere non ci sono solo mostri, ma persone che hanno fatto degli errori. Se togliamo loro la dignità come possiamo pensare di essere migliori? Dobbiamo lavorare su noi stessi e, come auspicava Vittorio Arrigoni, restare umani.

*G.S.*

# Due ali per contemplare la verità

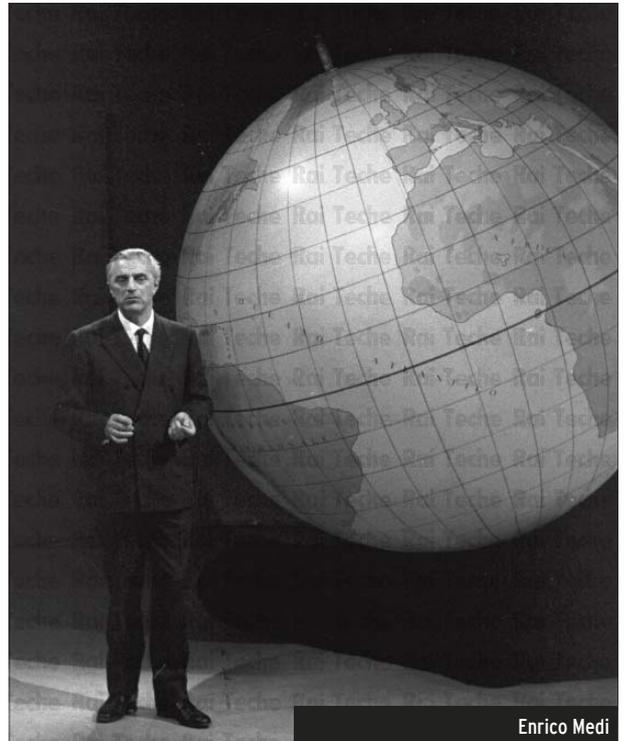
La "genialità" del pensiero di Enrico Medi

Scienza e fede: due mondi separati e paralleli che non s'incontreranno mai o che hanno da dire qualcosa d'importante l'uno all'altro? Certamente da sempre si ha una visione dicotomica del mondo, in riferimento al dibattuto rapporto tra progresso scientifico e Dio.

Sembrerebbe, ascoltando alcune voci, che il mondo sensibile sia opera di un demiurgo o del caso. Eppure tanti esempi di uomini di scienza hanno saputo far coesistere nella loro vita e nella loro ricerca questi due mondi. Tra questi rilevante è la figura di Enrico Medi. Scienziato geniale, Medi nasce il 26 aprile 1911 a Porto Recanati, dove trascorre l'intera infanzia, per poi trasferirsi a Roma insieme alla sua famiglia, dove si laurea in Fisica nel 1932. Dal 1942 è docente universitario di Fisica sperimentale presso l'Università di Palermo e nel 1946 partecipa ai lavori dell'Assemblea costituente, per poi divenire deputato al Parlamento.

Dai suoi scritti emerge chiaramente la convinzione della centralità della persona umana rispetto al frutto delle sue opere e dunque della scienza. "L'uomo è uno", afferma Medi, "e ha delle cose una concezione unitaria: distinta, ma armonica". Seguendo il suo pensiero, se l'uomo è unitario non possono sussistere contraddizioni nelle verità che il suo pensiero coglie, così come non ve ne possono essere nella realtà. Dunque sebbene il pensiero scientifico non abbia come oggetto la ricerca di Dio, contempla l'opera delle sue mani. In uno dei suoi discorsi Medi dice: "La verità è che la scienza per sua natura è cristiana: cioè ricerca della verità, indagine sulla volontà di Dio che si esprime nell'ordine naturale (scienza) e in quello soprannaturale (fede)". Per Medi scienza e fede sono "due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità".

Come è possibile? La filosofia è la risposta che egli sente di dare anche a noi oggi. "Nell'unico fine della verità filosofia e scienza s'incontrano. La scienza porge alla filosofia i risultati delle sue certezze, la filosofia offre alla scienza la potenza della sua luce". Scienza e filo-



Enrico Medi

sosia: due facce della stessa medaglia e, al contempo, parti di un'unica conoscenza voluta da Dio.

È logica a questo punto la chiave del rapporto tra fede e ragione. Scrive ancora Medi: "Per arrivare all'esistenza di Dio... basterebbe la presenza di un unico protone a cui si pone la domanda: tu esisti, quindi o tu hai l'essere o tu sei l'essere. Se hai l'essere devi risalire a qualcuno che questo essere ti ha dato, che subirà la stessa domanda. Se il protone fosse l'Essere avrebbe in sé l'essenza dell'Essere totale, non potrebbe esistere alcun altro protone uguale a lui. Ma questo non è. Quindi Dio c'è".

La figura di questo scienziato è forse poco conosciuta dai giovani di oggi, ma merita di essere riscoperta perché può aiutarci a trovare quelle risposte che vanno in profondità e all'essenza delle cose.

*Vitalba Lo Re  
FUCI Bologna*

# Quale futuro senza rispetto?

“Negare una qualsiasi dimensione sacra non fa altro che aprire la strada a una società in cui domina solo la legge del più forte”

Non si può archiviare come un semplice episodio di cattivo gusto quanto è accaduto a inizio marzo al “Cassero” di Bologna. Né difenderlo per un malinteso concetto di libertà. Ciò che è andato in scena è stato un episodio di blasfemia e di violenza gratuita: alla religione, ai suoi simboli e a quanti la praticano, ma anche a tutti coloro – credenti e non – che la rispettano per il valore culturale e sociale.

La “festa” – chiamata “venerdì credici”, che aveva tra gli slogan “Blasfemo? Un pochino. Credente? Mai” e non si è fatta mancare un banchetto dell’UAAR (Unione atei agnostici e razionalisti) per lo “sbattezzo” – si è svolta tra un altare, giovani vestiti da Gesù coronato di spine che si sodomizzavano tra loro con una croce, finti porporati che distribuivano ostie e vodka. Il tutto ripreso e postato su Facebook nella fotogallery del Cassero, ed è da qui che l’episodio ha assunto una rilevanza cittadina e nazionale.

“Se pure a parole si riconosce il contributo di solidarietà della comunità cristiana, non si perde occasione per negare spazio alla dimensione religiosa di quella e delle altre comunità di credenti che vivono nella nostra città”, hanno ricordato in una nota la presidenza diocesana di AC e il MLAC, aggiungendo che “non è nell’annullamento del diverso da sé che si costruisce una società plurale e accogliente. Ridicolizzare le altrui convinzioni o negare una qualsiasi dimensione sacra non fa altro che aprire la strada a una società in cui domina solo la legge del più forte”.

E il nostro arcivescovo, card. Carlo Caffarra, è intervenuto osservando che “ogni ideologia che non riesce a farsi alleata la Chiesa la perseguita ferocemente, sia uccidendo i cristiani sia insultando ciò che essi hanno di più caro”. È immediato il pensiero al “tempismo” che “vede in contemporanea – ha aggiunto il cardinale – il teatrino del Cassero profanare il dramma del Calvario e sulle sponde del Mediterraneo la demolizione delle croci e di ogni simbolo cristiano dalle chiese assaltate dall’ISIS”.



Da più parti è stato stigmatizzato che il luogo in cui si è svolta la serata blasfema è concesso gratuitamente dal Comune all’associazione Lgbt. Effettivamente, in un’epoca di scarsità di mezzi economici, con amministrazioni pubbliche (compresa quella bolognese) costrette a dolorosi tagli di bilancio, è difficile giustificare finanziariamente a realtà che promuovono simili iniziative e se ne fanno vanto. Ma in questo caso la questione è più profonda, è culturale: quale cultura, infatti, sfregia così apertamente e impunemente i simboli di una religione? E quale futuro può avere una simile cultura? Poco importa che uno dei gesti compiuti richiami una vignetta di “Charlie Hebdo”: la condanna di quanto accaduto a gennaio in Francia non implica legittimazione, e men che meno esaltazione, di una libertà “irresponsabile”. Anzi, pure la pubblicazione da parte di tanti organi d’informazione di quelle immagini rattrista: ancora una volta pare che il confine del diritto di cronaca sia stato scavalcato senza scrupolo alcuno.

“La crescita di una comunità – evidenzia ancora la presidenza diocesana di AC – passa dal riconoscimento del contributo positivo di ognuno. Negare cittadinanza e dignità ai sentimenti più profondi che albergano nell’animo umano è ottuso e miope e condanna la comunità all’impoverimento morale e alla sterilità”.

*Francesco Rossi*

# Da Cimabue a Morandi

“Un’enciclopedia d’immagini” a Palazzo Fava

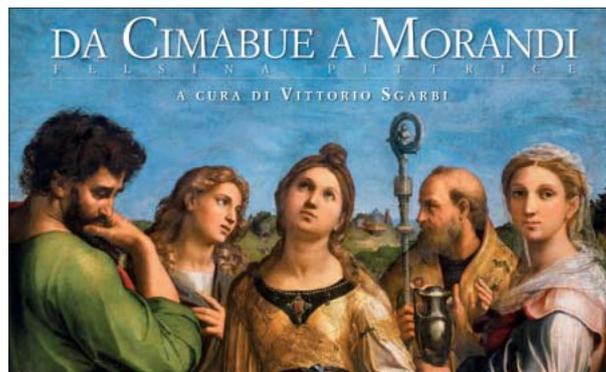
Un valido “strumento” per ripercorrere la storia artistica della città di Bologna è la mostra “Da Cimabue a Morandi. Felsina Pittrice”, curata da Vittorio Sgarbi e allestita presso Palazzo Fava a Bologna (14 febbraio – 17 maggio 2015).

L’intento della mostra è creare un’enciclopedia d’immagini della storia artistica cittadina dal Medioevo al Novecento, alla quale hanno contribuito non solo i grandi artisti bolognesi, ma anche artisti forestieri, come Cimabue e Raffaello.

Bologna si conferma, quindi, nuovamente come centro culturale tra i più importanti della storia dell’arte italiana ed europea. Questo concetto fu enunciato per la prima volta dall’illustre studioso Roberto Longhi nella sua celebre prolusione relativa alla grande tradizione artistica bolognese, tenuta presso l’Università di Bologna e della quale ricorrono quest’anno gli ottant’anni.

Oltre che a Roberto Longhi, l’esposizione temporanea rende omaggio a Carlo Cesare Malvasia e alla sua *Felsina Pittrice* (1678), una delle fonti più autorevoli per la conoscenza della storia della pittura bolognese dal Medioevo all’età barocca.

Come “manifesto” della mostra, il curatore ha scelto il dipinto *La Fortuna*, che recenti studi scientifici hanno permesso di attribuire a Guido



Reni, sorpassando la più vecchia attribuzione a Giovanni Andrea Sirani.

La mostra ospita più di 160 opere, esposte nelle numerose sale di Palazzo Fava. Al piano nobile del palazzo, sotto la splendida cornice degli affreschi dei Carracci, si trovano capolavori dalla fine del Duecento agli inizi del XVII secolo. Al secondo piano, opere dal Seicento ai primi del Novecento. Infine, al terzo piano, sono esposte opere contemporanee, prodotte tra il 1915 e il 2015.

I capolavori in mostra provengono da collezioni private, come il *San Domenico* di Nicolò Dell’Arca (collezione Cavallini Sgarbi) e il *Ratto d’Europa* di Guido Cagnacci (collezione Molinari Pradelli). A questi, si aggiungono opere d’arte provenienti da musei e chiese della città e del territorio, con l’intento di valorizzare il patrimonio delle collezioni cittadine, diffondendo quindi la conoscenza di opere a volte poco familiari anche agli stessi bolognesi. Tra queste: *Madonna in Trono* di Cimabue (Chiesa di Santa Maria dei Servi, Bologna), restaurata proprio in occasione della mostra; *San Domenico* di Nicolò Dell’Arca (Museo di San Domenico, Bologna); *Estasi di Santa Cecilia* di Raffaello (Pinacoteca Nazionale di Bologna).

Anna Tulliach



Palazzo Fava

“Da Cimabue a Morandi. Felsina Pittrice”  
Palazzo Fava. Palazzo delle Esposizioni

Orari:  
lunedì 12-19;  
martedì, mercoledì, giovedì e domenica 9-19;  
venerdì e sabato: ore 9-20

[www.genusbononiae.it](http://www.genusbononiae.it)

# Un'“anima cristiana” nel turismo

Si è spento Giancarlo Cherubini, a lungo impegnato nel CTG (Centro turistico giovanile)

Giovedì 12 marzo è morto Giancarlo Cherubini: quest'anno avrebbe compiuto 92 anni ma fino a non tanti mesi fa si poteva ancora incontrarlo nelle scale della sede AC di via del Monte, impegnato nel CTG, il Centro turistico giovanile nato nel 1949 dalla GIAC, l'Azione Cattolica dei giovani. Dopo il



CSI (Centro sportivo italiano), Carlo Carretto, presidente centrale della GIAC di quel tempo, aveva infatti inteso, con il CTG, portare un'“anima cristiana” anche nel turismo che, allora, cominciava a diffondersi anche nelle parrocchie.

A Bologna il CTG nacque nel 1953 e, dopo Roberto Rubini, la presidenza fu assunta da Giancarlo Cherubini che vi mise un entusiasmo rimasto immutabile nel tempo. Con totale dedi-

zione Giancarlo fece sorgere nelle parrocchie, non solo della diocesi di Bologna, diverse decine di gruppi raggiungendo in breve oltre 2.000 iscritti. Il CTG è all'origine, fra l'altro, del Carnevale dei bambini a Bologna. Tanti hanno conosciuto direttamente Giancarlo partecipando alle gite e ai pellegrinaggi – oltre 50 solamente a Lourdes – a cui ha dedicato, con cura meticolosa, la maggior parte del suo impegno.

Un mese prima era morta la moglie Vanna, alla quale era unitissimo: avrebbero celebrato, quest'anno, il 69° di matrimonio. Giancarlo può essere definito senz'altro un “uomo buono e giusto”. In ogni “viaggio” invitava a recitare questa preghiera: “Aprimi, o Signore, il sentiero della vita e guidami sulle strade dei Tuoi desideri, insegnami i paesi della Tua dimora e fa risplendere ai miei occhi la meta delle mie fatiche... Alla Tua casa dammi di poter giungere”. A quella casa Giancarlo ora è senz'altro giunto con la sua ultima “gita” e con l'entusiasmo con cui ha vissuto ogni giorno della sua vita.

*Piorgio Maiardi*

## Grazie, Anna

Il 4 marzo scorso è salita al cielo Anna Lenzi, mamma del nostro assistente unitario don Roberto Macciantelli. Tutta l'associazione è vicina a don Roberto in questo momento che, pur sorretto dalla consapevolezza della vita eterna, è inevitabilmente velato da tristezza. Attraverso le pagine di Agenda vogliamo ringraziare Anna, senza la quale non avremmo avuto in dono il nostro assistente unitario!

*Grazie Anna, per la tua fede semplice e pura, nella quale hai educato i tuoi figli, Roberto e Fabrizio, conducendoli a conoscere e ad amare il Signore Gesù e la sua Chiesa. Grazie per aver incoraggiato e accolto il desiderio di Roberto di dedicare completamente la sua vita a Dio attraverso il ministero presbiterale. Come ci ha ricordato lo stesso don Roberto, durante l'omelia della Messa con cui ti abbiamo accompagnato nel tuo ultimo viaggio terreno, non è facile essere la mamma di un prete e non è facile riuscire a essergli sempre accanto, per incoraggiarlo e accompagnarlo nel suo ministero. Grazie, perché don Roberto è stato un grande dono per la Chiesa e, in modo speciale, per la nostra associazione, nella quale è presente, come guida spirituale di tutti noi e in particolare della presidenza, già da diversi anni. Grazie per il tuo coraggio, per la tua generosità, per la dedizione con cui hai servito la tua famiglia e la tua comunità parrocchiale, sempre con passione, carità e incrollabile fede. Ti affidiamo alle mani del Padre celeste e di Maria, che capisce e benedice il lavoro prezioso e spesso silenzioso di tutte le mamme, e a Sant'Anna, dalla quale hai preso il nome. Continua a vegliare su tutti noi dal cielo e quando incontri nostro Signore digli che contiamo sul suo santo aiuto!*

*Grazie di cuore, grazie per tutto.*

*Donatella Broccoli Conti*



## “Boldini. Lo spettacolo della modernità”

Musei San Domenico, Forlì, fino al 14 giugno 2015

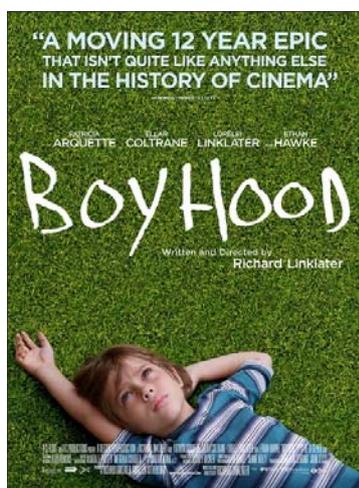
Dopo le mostre dedicate a “Wildt”, al “Novecento” e al “Liberty”, la Fondazione e i Musei San Domenico di Forlì proseguono nell’esplorazione della cultura figurativa di Otto e Novecento con la mostra “Boldini. Lo spettacolo della modernità”.

L’esposizione ha l’intento d’indagare la multiforme attività creativa dell’artista ferrarese, attraverso i suoi dipinti, disegni, acquerelli e incisioni. A questi si aggiungono autoritratti e ritratti del maestro, creando una sorta di biografia per immagini. Inoltre, la mostra indaga il rapporto tra Boldini e la corrente artistica dei macchiaioli e pone l’accento sulle opere prodotte dall’artista a Parigi, negli anni dell’ascesa a capitale dell’arte e della cultura.

L’esposizione si apre con il dipinto “Scena di festa al Moulin Rouge” (Musée d’Orsay), il quale costituisce l’aggiunta più significativa degli ultimi anni al catalogo dell’artista. L’opera racchiude i tratti peculiari della pittura di Boldini: la vita parigina e il movimento, reso attraverso veloci pennellate di colore, quasi alla “action painting”.

Altre opere degne di nota sono “Le viole del pensiero”, “Istitutrici ai Campi Elisi”, “La divina in blu” e “La dama di Biarritz”. La sezione più affascinante della mostra è quella relativa alle “Fragili icone” della mondanità parigina, nella quale sono esposti ritratti di dame e dei loro meravigliosi abiti, quasi un’enciclopedia del costume di fine Ottocento. Tra questi, “Madame Eugène L. Doyen” e “Riba de Acosta Lydig”. Info: [www.mostraboldini.com](http://www.mostraboldini.com).

Anna Tulliach



## Boyhood

film drammatico, regia di Richard Linklater, USA 2014, 165'

Un affascinante progetto cinematografico. Questo è “Boyhood”, nato dall’idea del regista Golden Globe Richard Linklater, che per 12 anni, dal 2002 al 2013, ha seguito il percorso di Mason (interpretato da Ellar Coltrane) dagli 8 ai 19 anni. Il film non ha una vera e propria trama, e per questo rende bene l’indefinito della fanciullezza. È spietatamente sincero sugli esseri umani.

Mason è un bambino molto sensibile che subisce a tal punto le conseguenze dell’ambiente che lo circonda da essere costantemente in fuga dalla realtà. Disegna la sua famiglia in nero... una famiglia in cui ha paura persino di respirare. Emblematica è la frase del gestore di un negozio, che chiede ai bambini di prendersi cura del patrigno. Perché spesso, nel film come nella vita, sono i bambini a prendersi cura degli adulti, come avviene con la madre (il premio oscar Patricia Arquette), che si ostina a scegliere partner in apparenza perfetti, ma di fatto alcolisti sempre più violenti.

Mason spera d’incontrare elfi che gli alleggeriscano magicamente la vita. Che eliminino il dolore di un bambino a cui vengono rasati i lunghi capelli senza che nessuno glielo chieda. Mentre gli altri saltano sul tappeto elastico, lui resta sdraiato in balia del movimento. La svolta arriva forse dal papà interpretato da Ethan Hawke, un imperfetto Peter Pan musicista, che riscatta la sua assenza essendo per i figli una boccata d’aria fresca. Sa intercettare le domande di Mason, a cui risponde attraverso commoventi canzoni.

E allora Mason impara a “farsi cogliere dall’attimo”. A capire che cosa lui possiede che nessun altro ha. A trovare, finalmente, la sua strada.

Sabrina Ballini

*Miesi, Maria Grazia e Giovanni Bachelet (a cura di),*

### **Vittorio Bachelet. Taccuino 1964**

AVE, Roma 2015, pp. 191, €9,00

Un tuffo nella storia associativa ma anche del Paese, in un anno – il 1964 – che costituisce uno snodo nella memoria: Vittorio Bachelet diventa presidente generale dell’Azione Cattolica Italiana (e l’accompagnerà poi nel rinnovamento dello Statuto), nella Chiesa Paolo VI sta per concludere il Concilio Vaticano II mentre in Italia il governo è guidato da Aldo Moro.

In quell’anno Bachelet, giovane docente alla Facoltà di giurisprudenza di Trieste, raccoglieva pensieri, spunti e riflessioni in un’agenda che ora, pubblicata dall’editrice AVE in un’edizione fedele all’originale, costituisce il *Taccuino 1964* di Vittorio Bachelet, curato da Giovanni, Maria Grazia e Miesi Bachelet (i due figli e la moglie), con la prefazione di Paola Bignardi e l’introduzione di Matteo Truffelli.

La storia s’intreccia alle vicende personali: il *Taccuino* comincia il 3 gennaio dall’incontro di Paolo VI con i laureati – al quale Bachelet era presente – e, subito dopo, ricorda il viaggio del Papa in Palestina. Poi le elezioni regionali, la Settimana sociale di Pescara, la pubblicazione dell’Enciclica *Ecclesiam suam* e Merzagora che assume le funzioni di capo dello Stato supplente, la III sessione del Concilio, le dimissioni di Krusciov in URSS e l’elezione di Saragat.

Notizie e riflessioni si accavallano. “Liberata dal peso del regno temporale, la Chiesa ha ripreso slancio e prestigio per la sua missione spirituale. Ma un compito storico singolare rimane ai cattolici italiani per tutelare la inerme libertà della Chiesa” (6 gennaio). “Bisogna ricordarsi di non identificare mai se stessi o i propri interessi, o anche le proprie idee, con il bene comune” (21 aprile). “Imparare a servire finché questo serve” (20 maggio). E ancora, “non confondere mai gli interessi personali propri o dei propri amici con quelli della Chiesa o dell’ideale cristiano” (8 giugno).

Nei ricordi personali la morte della zia Emilia, l’insegnamento a Trieste, l’agonia e la morte della zia Nerina e quella della sua madrina, qualche giorno con la famiglia a Courmayeur, l’attività accademica e associativa.

E ancora la vicenda de “Il Quotidiano”, organo ufficiale dell’AC chiuso proprio quell’anno. “Vedo Manzini all’uscita di S. Maria in T. poi M. Cantagalli e Alessandrini. A. è triste e un poco commosso dalla chiusura di un giornale che ha diretto e cui ha dato molto” (21 febbraio), mentre il 7 marzo è all’inaugurazione della nuova sede de “L’Avvenire d’Italia”, a Bologna (“Una cerimonia bella, consolante. Insieme una celebrazione del giornale e della storia del movimento cattolico”).

Il 9 maggio, per la giunta centrale dell’AC, annota come “pro memoria: più ordine e preparazione più seria”. E il 6 giugno “L’Osservatore Romano pubblica le nuove nomine” e Bachelet scrive: “Gesù dodicenne nel tempio: abbandonarsi alla sapienza del Signore”.

Non solo un diario, quindi, ma un documento dal singolare valore storico e spirituale. “Quell’unità tra vita e Vangelo, tra fede e storia, tra ancoraggio alle cose ultime e quotidianità dell’impegno nel mondo”, annota l’attuale presidente di AC, Matteo Truffelli, nell’introduzione, “emerge qui, dalle poche pagine di questa agenda, in tutta la sua concretezza, la sua forza, la sua bellezza: una straordinaria testimonianza di fede, di umanità, d’intelligenza e di generosità, il tutto impastato da un grande amore per la propria famiglia e dall’evidente abitudine a una sana e felice autoironia”.

*Francesco Rossi*



#### **ERRATA CORRIGE**

Ci scusiamo con i lettori e con i familiari per alcune imprecisioni nel ricordo di Giorgio Zoffoli, pubblicato a pag. 21 del n. 1/2015 di *Agenda*. Giorgio Zoffoli non è morto a 102 anni, bensì a 100 anni e due mesi. Il testo citato non è stato composto da lui ma è la preghiera “Alla tua mensa” del card. Carlo Maria Martini, citata da Giorgio in una lettera ai figli del Natale 2004.

# sommario

Editoriale - Quale famiglia oggi <i>Donatella Broccoli Conti</i> .....	2
Assemblea diocesana - Con sguardo onesto <i>Silvia Begatti e Fabrizio Passarini</i> .....	4
Assemblea diocesana - La famiglia concreta <i>G. Bacchi Reggiani, G. Magagni, F. Rossi, F. Solini</i> .....	6
Finestra sulla Parola - "Salì con loro sulla barca" <i>Don Roberto Macciantelli</i> .....	9
AC e missione - Passione per la vita della gente <i>Alice Sartori</i> .....	10
Chiesa italiana - In cammino verso Firenze <i>Giuseppe Bacchi Reggiani</i> .....	12
ACR - Sulle orme di Nicodemo <i>Annalea Ceresi</i> .....	14
Vita delle parrocchie - Lo sport e la vita <i>Francesco Nicolino</i> .....	15
Legalità - Appello alla responsabilità <i>Giulia Silvestri</i> .....	16
Scienza e fede - Due ali per contemplare la verità <i>Vitalba Lo Re</i> .....	18
Festa blasfema - Quale futuro senza rispetto? <i>Francesco Rossi</i> .....	19
Arte a Bologna - Da Cimabue a Morandi <i>Anna Tulliach</i> .....	20
Profili - Un'"anima cristiana" nel turismo <i>Piergiorgio Maiardi</i> .....	21
Cultura <i>Anna Tulliach, Sabrina Ballini, Francesco Rossi</i> .....	22

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Donatella Broccoli

**COORDINATORE:** Francesco Rossi

**REDAZIONE:** Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Giovanni Magagni, Riccardo Magliozzi, Giulia Montanari, Giulia Silvestri, Federico Solini, Anna Tulliach, Lucia Vespe

**HANNO COLLABORATO:** Giulia Bacchi Reggiani, Giuseppe Bacchi Reggiani, Sabrina Ballini, Silvia Begatti, Annalea Ceresi, Vitalba Lo Re, don Roberto Macciantelli, Piergiorio Maiardi, Francesco Nicolino, Fabrizio Passarini, Alice Sartori

**EDITORE:** Azione Cattolica Italiana  
Presidenza Diocesana di Bologna  
via del Monte, 5 | 40126 Bologna  
telefono e fax 051.239832  
[www.azionecattolicabo.it](http://www.azionecattolicabo.it) | [segreteria.aci.bo@gmail.com](mailto:segreteria.aci.bo@gmail.com)

Anno LVI | Bimestrale  
n. 2 | Marzo - Aprile 2015  
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna  
Chiuso in tipografia il 23 aprile 2015

**IMPAGINAZIONE:** Margherita Lenzi

**STAMPA:** Tipolitografia FD srl  
via della Salute, 20 | 40132 Bologna  
telefono 051.227879 | fax 051.220418

